

Discorso tenuto da L. Zamboni l'1/2/06 alla presentazione del libro 'Il poema del Mantello' presso la libreria cattolica 'La compagnia' di Reggio Emilia.

V'è un modo di pensare molto diffuso a proposito dei problemi relativi alla presenza in Italia di forti comunità musulmane (o di altre Religioni), un modo di pensare spesso fatto proprio anche dai rappresentanti delle comunità degli immigrati. Tale modo di pensare si traduce nell'assunto seguente: "Sui principi non ci capiremo mai, perché siamo di Religioni diverse (o non abbiamo alcuna Religione); accordiamoci invece sulle regole del vivere comune, stabiliamo gli spazi che ad ognuno sono garantiti, e per il resto pattuiamo con equità, nel rispetto delle Leggi e dei regolamenti."

Beninteso, ad un certo livello questo approccio 'minimale' è perfettamente comprensibile, e presenta dei vantaggi che non sarò certo io a contestare, anche perché il contraltare è rappresentato dalla proposizione di assurde disparità di trattamento, e, sullo sfondo, dalle aberranti teorizzazioni dello 'scontro di civiltà'.

Tuttavia, ad un altro livello il pensiero minimale del quale s'è appena parlato si rivela in fondo illusorio (anche se si può anche ammettere che si tratti di una 'pia illusione'), e non pare in grado di reggere l'impatto delle tensioni che nascono inevitabili quando in tempi storicamente brevissimi e senza alcuna mediazione masse di persone di etnie differenti vengono poste a confronto; tali tensioni infatti prendono spunto proprio nel 'luogo' pratico e 'materiale' in cui dovrebbero intervenire le contrattazioni tra le comunità (assegnazione di posti di lavoro, case, orari, servizi pubblici di vario genere ecc.), e in tale 'luogo' rinascono incoercibili anche quando si pensa di averle risolte.

Secondo l'insegnamento unanime di tutte le Tradizioni (come anche secondo l'esperienza) al livello del basso mondo e della materialità è difficile trovare un accordo profondo e permanente, a meno che non ci si richiami ad un principio superiore e spirituale (e questo anche nel caso in cui noi non conosciamo, e non riconosciamo, la 'spiritualità' di tale principio, e pensiamo di aver a che fare con semplici virtù morali, come la solidarietà, la fedeltà, la generosità, l'onore, il coraggio).

Così, noi riteniamo che in ambito sociale (come in quello individuale) sia solamente a partire dai principi spirituali che si possa trovare un accordo (o un equilibrio).

Naturalmente, vi possono essere numerose obiezioni a questa nostra affermazione. Prima di tutto, qualcuno può far osservare che la diversità delle Forme Tradizionali rende impossibile una qualsiasi intesa.

Altri poi possono rivolgere un'altra obiezione, forse più sottile e profonda, quella che mette in guardia dal pericolo di una sorta di sincretismo buonista, in cui le varie Tradizioni sono spogliate di ogni elemento rituale, di ogni specificità e di ogni vetta metafisica, e sono considerate come le indifferenziate ancelle di una sorta di religione civica basata sul 'volersi bene', una pseudo-religione che di fatto sostituisce (perlomeno nel sentire comune) ciò che veramente è di origine divina, e che trova le sue espressioni pseudo rituali nei raduni di massa, nei minuti di silenzio, nell'esagerata enfaticizzazione di ricorrenze storiche o patriottiche, in mediatiche commozioni, nell'adorazione della scienza e della tecnica, o viceversa (a seconda della versione che si voglia accettare) della natura e delle sue forze.

A tali obiezioni conviene rispondere (e noi argomentiamo secondo quello che è il senso profondo della Dottrina islamica) che la differenza tra le Forme tradizionali dipende dalla successione delle rivelazioni divine a diversi popoli e in epoche diverse (secondo una logica divina, realmente comprensibile solo nello studio profondo degli scritti sacri), e non inficia minimamente l'unitarietà essenziale della Dottrina che viene portata agli uomini, che, sempre secondo la terminologia islamica, possiamo definire 'Dottrina dell'Unità e della realizzazione dell'Uomo universale'.

L'affermazione di tale unitarietà di fondo a sua volta non porta assolutamente alla negazione delle specificità di ogni Tradizione, né deve portare ad una tendenza a confluire nella 'religione civica' di cui parlavamo.

Quest'ultima infatti agisce semplicemente sullo psichismo collettivo, mentre le Tradizioni divine rappresentano delle Vie che aprono un accesso reale al mondo spirituale (un mondo cioè che sovrasta e domina tanto la dimensione corporea quanto quella psichica), a patto però di essere credute e seguite per come sono, con le loro regole e i loro riti, e con la modalità specifica della loro fede.

Ora, la casa editrice che ho fondato (e che ho denominato 'Orientamento / Al-Qibla') si propone in primo luogo di presentare l'Islam per come è, nella sua completezza, e tuttavia vedendolo secondo questa angolatura universale.

Ma veniamo al 'Poema del Mantello' la cosiddetta *Burda*. Voglio cominciare il discorso su questo libro ricordando un passo del Vangelo di Giovanni (XIV, 6), in cui Gesù dice "Io sono la Via, la Verità, la Vita", aggiungendo significativamente "Nessuno viene al Padre se non per mezzo mio".

Ecco: i Cristiani traggono da questo (come da altri passaggi evangelici) l'indicazione di un'orientamento alla figura 'umano-divina' del Cristo, e cercano nella misura del possibile di seguirne la Via, di comprenderne la Verità, e di viverne la Vita. Come sappiamo infatti, il Cristianesimo è costituito sulla concentrazione del credente sul Cristo, attraverso dei riti particolari (tra i quali soprattutto l'Eucarestia) di partecipazione alla sua dimensione sacrificale.

Se passiamo all'Islam, vediamo che esso è certamente fondato sull'adorazione 'diretta' di Dio, e sulla conoscenza della dottrina dell'Unità; e non v'è alcun dubbio che Muhammad non è l'obiettivo dell'azione rituale del Musulmano.

Tuttavia, anche qui è presente una figura di Uomo perfetto che è necessario seguire e nel quale è indispensabile cercare di identificarsi nella misura del possibile. Del resto, la stessa dichiarazione di fede islamica è significativa di questo duplice aspetto, laddove il credente attesta che 'Non v'è divinità all'infuori di Dio' (*lā ilāha illā Allāh*), ma subito dopo testimonia la sua fede nel fatto che 'Muhammad è Inviato di Dio' (*Muhammad rasūlu-llāh*).

Tale figura si presenta in maniera differente che non nel Cristianesimo, in maniera senz'altro più discreta, quasi silenziosa, ma non meno influente nella vita del credente. Questo è un dato che sfugge di solito a quanti vedono superficialmente l'Islam, e lo ritengono mancante di una figura di Mediatore sovraordinario tra uomo e Dio, seguendo in questo una corrente di pensiero che accomuna alcuni gruppi di musulmani extra-tradizionali e molti osservatori occidentali nella credenza fondamentalmente profana e anti-religiosa dell'impossibilità per l'uomo di elevarsi vicino a Dio, e di strapparsi alla condizione ordinaria e all'orizzonte di una concezione materialista.

In realtà nella vita del credente musulmano il Profeta è continuamente presente: egli prega esattamente come pregava lui, si comporta nei minimi particolari in ogni aspetto della sua vita pubblica e privata come si comportava lui, e recita quel Corano che è sì divino, ma che è incontestabilmente uscito dalla sua bocca.

E nel Corano esiste un esplicito ordine divino a 'pregare sul Profeta'. È detto infatti nella Sura delle Fazioni Coalizzate (XXXIII, 56) «Invero Dio e i Suoi angeli pregano sul Profeta: oh voi che avete fede, pregate su di lui e dategli pace».

Abbiamo qui un invito non solo a seguire le indicazioni profetiche, ma anche a mettere in atto determinate pratiche rituali (che rientrano tutte sotto la definizione di 'preghiera sul Profeta', *salāt 'alā n-nabiyy*) il cui fine è far partecipare il credente, nella misura del possibile, alla natura e alla presenza vivente del Profeta (che è detto rispondere, dalla sua tomba di Medina, alla preghiera del musulmano), accedendo alla sua benedizione, e avvicinandosi a lui. Il livello minimo di tale particolare tipo di attività rituale è costituito dal fatto che quando il credente sente menzionato il nome del Profeta, deve dire *sallā Allāhu 'alay-hi wa sallama*, e cioè "Su di lui la preghiera e la pace divine". Tra l'altro, si deve ricordare che la *salāt 'alā n-nabiyy* è sempre presente tra i riti previsti nelle confraternite, le organizzazioni iniziatiche islamiche.

Un tipo particolare di preghiera sul Profeta è costituito degli 'elogi' di Muhammad, specialmente in forma poetica, in forma cioè di *qasīda*, 'poesia', o 'canzone'. Tra questi, il più noto è il cosiddetto 'Poema del mantello' (*qasīdatu l-burda*), la cui recitazione cantata (e volte anche musicata) viene praticata in innumerevoli consessi tradizionali, e viene trasmessa dalle radio e dalle televisioni di tutti i paesi islamici.

L'autore, Al-Busīrī, visse nel XIII° secolo, ed era allievo del Maestro sufi egiziano Abū l-'Abbās Al-Mursī.

Significativo l'episodio miracoloso dal quale viene il nome 'Poema del mantello'. Si narra infatti che quando lo compose Al-Busīrī si trovava gravemente malato (era paralizzato in metà del corpo). Terminata l'opera, prese a recitarla chiedendo l'intercessione del Profeta e l'aiuto di Dio: "Continuai a recitare il poema con zelo sempre più ardente, finché mi prese il sonno. In sogno vidi il Profeta che mi passava la mano benedetta sulla parte malata del corpo, e gettava su di me un mantello, che mi diede istantaneo sollievo. Destandomi, mi sentii capace di muovermi, ed uscii di casa.."

La Burda è composta di varie parti, e comprende diversi generi letterari, generi che in ambito occidentale non troviamo quasi mai all'interno della stessa opera, e questo fondamentalmente per il fatto che l'esempio profetico riguarda tutti i campi della possibile esperienza esistenziale del credente. Il Profeta infatti insegna tutto, e non solo ciò che appartiene all'ambito strettamente culturale: insegna come vestirsi, come mangiare, come comportarsi col proprio consorte, come curarsi, come combattere, come fare pace, come commerciare.

Si potrebbe dire che non vi sia aspetto per quanto minuto della vita che non sia affrontato dalla cosiddetta 'sunna' profetica; e in effetti i Musulmani, uomini e donne, sono letteralmente catturati in una spirale di amore per la figura di Uomo perfetto (ed anche di uomo 'normale') che egli rappresenta; e non

v'è dubbio che chi effettivamente ritiene che il Cristo sia 'la Via, la Verità, la Vita', e costruisce la propria esistenza di conseguenza, sia facilitato (quanto meno potenzialmente) a comprendere l'amore per il Profeta.

Da un certo punto di vista, tutte le virtù e tutte le malattie proprie della comunità islamica possono essere lette in questi termini: in quanto conformità o difformità in relazione a questo *exemplum*.

La parte iniziale della *Burda* è poesia d'amore, simile in tutto e per tutto alla poesia d'amore dell'Italia medievale, specialmente a quella (contemporanea) del 'dolce stil novo'.

Qui il punto di partenza è 'intimo', il Profeta non viene citato esplicitamente, anche se guardando in filigrana il tessuto poetico si nota agevolmente che dietro la donna amata v'è quella stessa 'Donna Sapienza', quella stessa Beatrice e quella stessa Laura che ispiravano le 'corti d'Amore'.

4-Cos'hanno i tuoi occhi? Se dici loro 'Smettete!', versano lacrime.

E cos'ha il tuo cuore? Se gli dici 'Destati!', si mette a vagare, pazzo d'amore.

*5-Pensa forse l'innamorato che l'amore si possa nascondere
tra le lacrime che per esso si versano e un cuore che s'accende?*

6-Se non fosse per la passione,

*non spargeresti lacrime sulle tracce degli accampamenti,
e non veglieresti insonne a ricordare il salice muschiato, o la dolce collina,*

(7)-nè il ricordo della tenda e di chi l'abitava

ti avrebbe prestato i due abiti del pianto e del languore.

8-Come potrai dunque negare l'Amore

se contro di te lo proclamano i due testimoni delle lacrime e della malattia,

9-se il forte sentire (wajd) ha segnato sulle tue guance

le profonde tracce del pianto e dello sfinimento,

come fossero il pallido narciso, o l'[albero detto] 'anam, [dalle rosse bacche]?"

Come tra i Fedeli d'Amore, anche nella *Burda* l'elemento 'sentimentale' diviene il motore di una trasformazione interiore, che ingiunge di percorrere una Via di purificazione. Abbiamo qui la parte 'psicologica' del Poema del mantello, quella che riguarda l'educazione dell'anima, che dev'essere 'svezzata', e cioè deve essere soggiogata all'elemento spirituale dell'essere. Nella concezione tradizionale islamica infatti, gli elementi costitutivi fondamentali dell'essere umano sono tre: corpo, anima e Spirito, e l'equilibrio può costituirsi solamente quando lo Spirito viene rimesso al suo posto e comanda le altre parti.

Il Poema allora entra nella sua parte centrale: non si deve obbedire all'anima "che ordina il male", e cioè l'anima decaduta che si distrae dal suo scopo superiore, ma si devono seguire le prescrizioni derivanti dall'esempio muhammadiano.

Il Profeta per prima cosa viene visto come campione d'ascesi, sebbene poi immediatamente il discorso si elevi alla considerazione di Muhammad (su di lui la preghiera e la pace divine!) in quanto 'Signore (*sayyid*) dei figli di Adamo', ed anche 'Signore delle creature', Amato da Dio e principio di intercessione universale, e questo sia nel senso di garante della salvezza di chi fa parte della sua comunità, sia nel senso preciso di 'mediatore', secondo il detto tradizionale "Nessuno incontrerà Dio senza prima aver incontrato il Profeta".

La grandezza della figura profetica, ed anche la inconoscibilità della sua natura, non appaiono immediatamente, e questo per non turbare gli animi:

48-Se i suoi segni esteriori corrispondessero in grandezza al suo valore,

il suo nome una volta invocato ridarebbe vita alle ossa consunte.

49-Egli però non ci ha messo alla prova

con cose dinnanzi alle quali sono impotenti gli intelletti,

e questo per amorosa sollecitudine nei nostri confronti,

così che non ci colga il dubbio, e non vaghiamo smarriti.

Di seguito, nel Poema vengono ripercorsi gli aspetti miracolosi legati sia alla sua nascita sia alla sua missione profetica, tutte cose ovviamente mai considerate da coloro che considerano il Profeta semplicemente un 'uomo ordinario'.

Tra questi miracoli, il maggiore viene considerato il Corano, raccolta di 'segni' divini usciti dalla bocca del Profeta (i 'versetti' coranici si chiamano infatti *ayât*, termine che significa anche 'segni'). La preoccupazione del poeta è soprattutto quella di far comprendere la necessità di attualizzare il Testo sacro

104-Sono 'segni' di Verità che vengono dal Misericordioso,

sempre nuovi e nel contempo eterni,

attributo di Colui che viene qualificato come Eterno:

105-mentre ci parlano dell'aldilà, o dei popoli di 'Âd e di Iram

*essi non si riferiscono ad un tempo particolare.
106-Tali 'segni' sono sempre con noi, e in questo superano
i miracoli degli altri Profeti, che vennero sì, ma non perdurarono.*

Ma c'è un altro evento miracoloso sovente incompreso: il 'viaggio notturno e l'ascensione' (*al-isrâ wa l-mi'râj*), quando il Profeta viene trasportato da Mecca a Gerusalemme, e di qui (e precisamente dalla moschea Al-Aqsâ) sale ai sette cieli planetari, e quindi, dopo averli superati, alla 'vicinanza assoluta con Dio'.

Questo evento, oltre a costituire a quanto sembra uno dei modelli della 'Divina Commedia' di Dante (per mezzo della mediazione di alcune traduzioni medievali dei testi arabi che lo riferiscono), è anche ciò che con più efficacia sbriciola la concezione profana di Muhammad come 'uomo ordinario', ed impone di gettare almeno uno sguardo sulla natura profondamente spirituale del Profeta.

È qui che troviamo anche espressa con chiarezza la concezione della superiorità simbolica di Muhammad sugli altri Profeti, concezione secondo la quale Muhammad rappresenta non tanto il titolare di una determinata forma tradizionale, quanto la suprema realizzazione dell'Uomo universale, nelle varie fasi della realizzazione dell'umanità integrale, dell'ascesa agli stati superiori dell'essere, e dell'entrata nello stato assolutamente incondizionato; gli altri Profeti viceversa rappresentano degli aspetti parziali della realtà muhammadiana universale, e di conseguenza vengono designati come inferiori.

Di seguito alla menzione dell'*isrâ wa l-mi'râj*, e a sottolineare la discesa del Profeta verso le creature dopo aver ottenuto il 'grado supremo', abbiamo la parte epica del poema, nella quale si onora il coraggio sovra-umano di Muhammad e dei suoi compagni, e si richiama la funzione spirituale (e non meramente guerresca o conquistatrice) delle azioni belliche da essi intraprese.

In questa parte della Burda infatti si parla in realtà dell'intervento nel mondo del principio divino di 'soggiogamento' e di restaurazione, intervento che ha luogo grazie al Guerriero perfetto, il cui fine è appunto quello di ripristinare un ordine (rituale e sociale) che è stato infranto.

L'analogia con le grandi opere dell'epica occidentale (a cominciare dall'Odissea) e orientale (la Bhavagadgita) è evidente, in qualche caso vengono usate le stesse figure espressive, a volte di impressionante crudezza.

Significativamente, l'impresa restauratrice del Profeta si rivela avere anche il fine di ricostituire l'ordine stesso dei rapporti umani, a cominciare da quelli familiari (base di ogni ordine sociale). La conseguenza del Santo Combattimento infatti è che l'Islam,

*138-dopo essere stato come uno straniero,
si unisce a loro nei legami di sangue,
139-garantito per sempre dal migliore dei padri
e dal migliore dei mariti, così che non rimase più nè orfano nè vedova.*

L'autore del Poema del mantello accenna poi alla sua passata attività di poeta di corte, impegnato a tessere gli elogi dei sovrani del tempo (e in particolare dei Mamelucchi dell'Egitto duecentesco), attività della quale si pente e che giudica indegna.

E la Burda si conclude con un inno di richiesta di perdono a Dio, e di supplica all'intercessione profetica, vista come la migliore protezione nel momento inevitabile del Giorno del Giudizio.

Riassumendo, la *Burda* è una 'Pregghiera per il Profeta' composta nella forma di un poema che è nello stesso tempo amoroso e religioso, epico-cavalleresco e sapienziale, esegetico ed apologetico, esoterico ed exoterico, penitenziale e psicologico.

La sua lettura ci aiuta senz'altro a comprendere maggiormente l'Islam, e illuminandone una delle sue parti meno considerate (l'amore e la concentrazione sulla figura del Profeta) ci fornisce una chiave fondamentale per quell'accordo sui principi che abbiamo visto essere in fondo l'unica soluzione duratura, ben al di là e ben al di sopra delle tensioni etniche e sociali che stiamo vivendo.

Infatti è solo lanciando un ponte spirituale che si può arrivare a farsi capire anche da chi si è arroccato e teme lo sconvolgimento della propria cultura.

Si tratta infatti di un timore comprensibile e lecito, che in molti viene da viva sofferenza intellettuale. E tuttavia, chi veramente cerca il nocciolo della cultura occidentale, se è veramente sincero e completo nella sua ricerca non potrà che orientarsi verso le civiltà sapienziali dell'antichità classica, e verso la civiltà del Cristianesimo profondamente vissuto, quale era specialmente nell'epoca d'oro di Dante e della Scolastica.

E orientandosi in tal modo non potrà infine non riconoscere che l'Islam 'dice le stesse cose', anche se in forma differente, in quanto, come affermavano i primi Cristiani (Abissini e Siriani) venuti a contatto con l'Islam quando ancora viveva il Profeta, ciò che quest'ultimo ha portato "viene dalla stessa luce da cui viene ciò che hanno portato Mosè e Gesù".